

lo sport in tv

- 12,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 14,00 Calcio, Boca-Olimpo SportStream
- 16,00 Ciclismo, Giro Paesi Baschi Eurosport
- 18,00 Sportsera Rai2
- 19,30 Tennis, Wta di Charleston Eurosport
- 20,30 Calcio, Bari-Vicenza +Calcio
- 20,45 Calcio, Bordeaux-Lione CalcioStream
- 22,15 Rally Raid, C.d.M. Eurosport
- 22,35 Basket, Boston-Philadelphia Tele+
- 01,20 Studio Sport Italia1



Inchiesta sul morbo di Gehrig, spuntano le ammissioni dei calciatori

Ex giocatori confessano al pm antidoping Guariniello: «Prendevamo Voltaren e fiale di cortecchia surrenale»

TORINO Dopo quasi cinque anni di indagini sul doping nel mondo del calcio la Procura di Torino raccoglie le prime ammissioni da parte dei calciatori: un gruppo di «ex», che hanno militato in serie A tra gli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, ha parlato apertamente di uso di sostanze proibite negli spogliatoi. Il fascicolo processuale, aperto per omicidio colposo, è quello sul morbo di Lou Gehrig (il nome scientifico è Sla, sclerosi laterale amiotrofica dei neuroni motori), una malattia che distrugge l'apparato muscolare e che finora, secondo quanto hanno accertato a Palazzo di Giustizia, ha colpito 50 volte. I decessi sono 15, e l'ultima segnalazione è arrivata a Torino proprio ieri, da una città della Lombardia: la vittima è un ex calcia-

tori professionista. Il pubblico ministero Raffaele Guariniello (nella foto), che coordina l'inchiesta, sta cercando insieme ai suoi collaboratori di capire se esista un nesso fra la Sla e l'assunzione di medicinali, e nelle ultime settimane ha fatto interrogare dagli ispettori della Procura una serie di vecchi compagni di squadra di calciatori (come Luca Signorini) uccisi dal morbo. Da alcuni di loro, a sorpresa, sono arrivate delle vere e proprie «confessioni». Gli ex atleti hanno messo a verbale di aver preso prodotti ormonali vietati, o di essersi sottoposti a sedute di flebo di liquidi misteriosi: soprattutto, hanno detto che anche quei compagni malati o morti facevano altrettanto. «Ho deciso di parlare - ha spiegato uno di questi

nuovi testimoni chiave - perché sono turbato da quello che sta succedendo. È una questione di coscienza». È una novità. Tra i giocatori italiani affetti dal morbo di Lou Gehrig, oltre a Signorini, figurano Giorgio Roggioni, Guido Vincenzi, Armando Segato; tra le vicende più recenti, quella di Ubaldo Nanni, deceduto a fine marzo, a 44 anni. Secondo quanto si apprende, nel fascicolo di indagine (nel quale non vi sono ancora indagati) vi sono alcune squadre che ricorrono più di altre, come la Sampdoria e il Pisa. Anche alcune sostanze, vietate e non, sono ricorrenti. C'è il Voltaren, che venne citato da Signorini nel corso della sua audizione, e c'è la cortecchia surrenale, di cui ha parlato Adriano Lombardi («lo prendevo nelle flebo») il 5 marzo scorso.



lo sport



Derby italiano nel canestro d'Europa

Eurolega, Benetton-Monte Paschi si giocheranno la semifinale delle final four di maggio

Salvatore Maria Righi

Due squadre nelle final four di Barcellona. L'Italia non è più un posto di santi, in dubbio anche la poesia e la navigazione, ma sta scoprendo di essere un popolo di cestisti.

Benetton e Monte Paschi, un derby tricolore nella semifinale del 9 maggio (ultima volta nel 1999, Virtus e Fortitudo a Monaco), due quintetti nostrani nelle quattro potenze del basket continentale che si giocheranno l'insalubre Uleb nel suo quartier generale catalano.

Siamo una potenza della pallacanestro, insomma, mentre Charlie Recalcati ha sudato camicie su camicie per restituire all'Italia il proprio orgoglio, oltre che una squadra obbligata a non tradire nei prossimi campionati europei, dopo le rovine lasciate da Tanjevic. Potenza del basket, l'Italia dei club, mentre il trio tricolore arranca in Champions League. E proprio nell'anno horribilis di Bologna, che da capitale dei cestisti è stata degradata a frazione di periferia. Proprio contro la Skipper, peraltro, ha staccato lo storico biglietto la squadra di Siena.

Dal Palio alle ramblas, il progetto di Minucci e Ataman è ufficialmente promosso a pensiero stupendo. Un biglietto per Barcellona che viene dopo quello valso la Saporta Cup, vinta l'anno scorso sul Pamesa Valencia di Picchio Abbio: valesse la cabala come nelle magate di Ortono, Siena avrebbe già un pezzo di sogno in tasca.

Un paio d'anni fa, però, nella città torrita si sono messi in testa di trasformare la nobile Mens Sana in una moderna (e vincente) macchina da guerra del parquet. E hanno cominciato, va detto, come di solito non si fa nello sport italiano: cioè cominciando dal tecnico. Per una volta, insomma, la casa è stata costruita dalle fondamenta e non dal tetto. Sotto alla torre del Mangia è arrivato così Ergin Ataman, un rampante coach turco che ha fatto ben presto giustizia del paragone a distanza con Fatih Terim che dei tecnici della mezzaluna è stato, in un certo senso, il pigmalione. La sua via alle panchine occidentali si è chiusa pre-



La grinta di Marcelo Nicola, argentino della Benetton: dopo il Monte Paschi anche Treviso ha conquistato l'accesso alle final four di Eurolega a Barcellona

Marco Bucciantini
Claudio Lenzi

SIENA «Conti perché non sei solo un conto», recitava un poco atletico tenore in un celeberrimo spot di una banca. In realtà quella banca con lo sport, con il corpo sano, ha molto a che fare. Il Monte dei Paschi tiene le redini di tutto il miracolo Siena. Di tutta la galassia che sta facendo della cittadina un'altra Treviso: realtà di medie dimensioni, ricche, che riescono a investire per consolidarsi negli sport di vertice. Là il mecenate si chiama Benetton, qua - appunto - Monte

dei Paschi. Il sistema ricorda le polisportive: molti liquidi sono finiti nella squadra di basket, che si è guadagnata l'accesso alla final four di Eurolega e dalla banca ha mutuato direttamente il nome. In campionato la Montepaschi ha stentato, ma se una squadra potrà fare lo sgambetto agli invincibili trevigiani di Messina, sarà proprio Siena. Il Monte «foraggia» anche la seconda e la terza realtà cestistica della cittadina: la Virtus, che galleggia in serie B d'eccellenza, e il Costone, che a livello maschile non va oltre la C1, ma nel campionato femminile occupa posizioni di vertice in A2 (sponsor? Sempre il Monte). A voler esser pignoli, c'è pure il tennis tavolo che si fa

valere in serie A. Scritta lievemente diversa compare sulle maglie bianconere della Robur: Paschi vita. È la «costola» assicurazioni del colosso bancario. Tradotto, sono i soldi che permetteranno, forse, di tenere a Siena alcuni degli artefici della promozione, oggi in prestito: da Pinga a Tiribocchi, da Ardito a Mandelli. Un rapporto ricostruito di recente dal presidente De Luca, questo con la banca, dopo anni di gelosie fra le tifoserie di Siena e Mens Sana che avrebbero voluto uguali sponsorizzazioni. «Il progetto sport - spiega Pasquale Cappelli, l'uomo «del Monte» addetto agli sponsor - si spiega con il radicamento territoriale della banca». Il Comune di Siena si era

l'Uni che sono anche tricolori in carica marciano come rulli verso la parte calda della stagione. Con una fame di vittorie che, dicono, distingue un Dna da campione da quello di un buon giocatore. È il caso di Tyus Edney, ad esempio, il folletto che guida i giganti della Marca e ieri ha firmato la presa di Salonicco, ossia la vittoria sul Maccabi in campo neutro (83-84). Sotto di un punto ad un niente dalla sirenna, l'artista della Benetton ha raccolto al volo un «lob» di Langdon e l'ha scodellato direttamente verso il canestro degli israeliani, senza toccare terra. Come una girata al volo, palla sul tabellone e da lì nella retina.

Molta Italia a Barcellona, insomma, dove si assegnerà la coppa che il Panathinaikos detiene in modo molto poco onorevole, visto lo sfascio dei biancoverdi ateniesi. Quelli che l'hanno scorso spensero le luci alla festa della Kinder, battuta al Palamaguti nella finale più comoda della storia del basket.

Non c'è più quella Virtus, polverizzata via nella gestione Madrigali, se la passa male il Panathinaikos, a fine ciclo. C'è ancora invece Ettore Messina, che al Pala Saint Jordi ci giocherà la sesta finale europea consecutiva. La prima, nel 1998, con la Kinder di Danilovic e Savic. I cerchi si chiudono, a volte.

Top 16

Barcellona e Cska le altre due finaliste

Il quadro dei risultati di gara 5 della fase Top 16 di Eurolega, penultima giornata di ritorno.

Gruppo D	
Cska Mosca-Efes Istanbul	66-54
Malaga-Cibona Zagabria	95-87
Gruppo E	
Montepaschi Siena-Skipper Bologna	64-68
Ulker Istanbul-Panathinaikos Atene	92-73
Gruppo F	
Virtus Bologna-Tau Vitoria	85-110
Maccabi Tel Aviv-Benetton Treviso	83-84
Gruppo G	
Olimpiakos-Barcellona	55-58
Olimpia Lubiana-Villeurbanne	87-66

IL CASO Il colosso bancario dietro al boom sportivo della città toscana che sogna con basket e calcio

Spunta il miracolo Siena dal Monte

espresso tempo fa dettando le regole della crescita cittadina: lo sviluppo degli impianti alla Fondazione Monte dei Paschi (che controlla la banca), quello delle società alla banca. «Indubbiamente - sottolinea Cappelli - c'è un importante ritorno di immagine. La qualificazione alle final four di Eurolega o l'essere in vista della promozione nella serie A di calcio gratificano la nostra intuizione». Ogni tanto si torna a parlare di sinergie fra Mens Sana e Robur, con il presidente dei bianconeri De Luca che è già azionista di minoranza della società cestistica. A dire il vero il progetto «Fondazione dello sport» sbatte contro quella rivalità mai dichiarata ma reale e visibi-

le fra tifosi bianconeri e tifosi biancoverdi. In pratica, però, avviene già. Si dirà: ma a Siena importa solo del Palio, e solo in piazza del Campo finisce tutta Siena. A vedere diciassette contrade lanciare mezzosangue per tre giri, meno di due minuti, per un Cencio che vale una vita. Ma anche Oca e Torre, Lupa e Valdimontone e tutte le altre mungono: la Fondazione e la stessa banca contribuiscono con spese ad hoc per l'attività delle contrade, tutte «finanziate» in uguale misura, come la Festa in sé, sostenuta a dovere di fronte al rinnovo dei costumi del corteo storico avvenuto per il Giubileo. E in piazza vinca il migliore.

Quattro reti affondano i biancocelesti, mai in partita. Mancini: «Abbiamo sbagliato quasi tutto». Pareggiano Celtic e Boavista nell'altra semifinale

Lazio travolta, il Porto ipotoca la finale Uefa

OPORTO Piove a dirotto sul das Antas, piovono gol nella porta della Lazio. Ed alla fine la rete di Lopez è l'unica fragilissima speranza alla quale la squadra di Mancini si dovrà aggrappare per rimanere a galla in Coppa Uefa. Ma segnare 3 reti al Porto senza subirne sembra impresa al di sopra delle possibilità della squadra vista in campo a Oporto. Nessuna attenuante per la sconfitta della Lazio, capace di tirare in porta solo una volta in 90'. Di fronte una formazione che è sì la più forte che i biancocelesti abbiano incontrato fin qui, ma che è stata anche facilitata dalla serata non di molti degli uomini di Mancini, ma anche dagli errori tattici dell'allenatore.

La partenza della Lazio illude i circa 500 tifosi giunti dall'Italia. In pratica, al

primo affondo di Cesar, la palla arriva a Favalli che crossa per Lopez. L'argentino al volo di sinistro fulmina Vito Baia. È il sesto minuto e la partita sembra poter ricalcare altre trasferte vittoriose dei biancocelesti. Ma il Porto non è il Wisla Cracovia, né il Besiktas e quello resterà l'unico tiro. Guidati da Deco (brasiliano naturalizzato portoghese), assolutamente incontentabile per Mihajlovic, i lusitani si riorganizzano e cominciano a sfruttare le grandi doti di palleggio, nonostante un campo fradicio per i frequenti scrosci di Poggia. Il centrocampo laziale è spesso preso in contropiede perché Fiore e soprattutto Simoneone non hanno il passo di Derlei, Deco, Maniche. E proprio quest'ultimo, dopo appena quattro minuti realizza il pareg-

gio. Alenichev soffia palla a Fiore, forse fallosamente, e lo serve. Il suo destro a girare non lascia scampo a Peruzzi. Le occasioni del Porto continuano fioccare ed il 2-1 sembra maturo già al 25', quando Deco si beve Mihajlovic per l'ennesima volta, ma poi tira altissimo. Peruzzi fa quello che può, ma vede gli avversari arrivare da tutte le parti. Ed al 28' arriva anche il 2-1 per i portoghesi. Deco batte un angolo dalla sinistra. Derlei, lasciato solo da Pancaro, di testa indirizza verso la porta e Jorge Costa spinge la palla in fondo al sacco. E Peruzzi deve ringraziare che, 10' dopo, Derlei e Costinha, soli davanti alla porta, si disturbano a vicenda. Il tempo si chiude con l'ammonezione di Favalli che, diffidato, salterà il ritorno.

La ripresa della Lazio è, se possibile, anche peggiore. I portoghesi continuano a correre come forsennati e per i biancocelesti fioccano le ammonizioni. Ci si mette anche Peruzzi a complicarsi la vita, quando non trattiene una punizione di Deco e Derlei segna il 3-1. È solo il 5', ma qui la partita finisce per la Lazio. Non per il Porto che realizza, all'11', anche il 4-1, grazie ad una verticalizzazione in area dell'ex giallorosso Alenichev. La palla arriva a Postiga che batte ancora Peruzzi. Il Porto arriva così a 26 reti in Uefa e mette probabilmente una solida ipotoca sull'accesso in finale. I portoghesi da qui in poi rallentano il ritmo. Non c'è più bisogno di spingere. La Lazio è colpita e affondata.

(Ansa)

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Allarme**
Bioterrorismo
In pericolo anche l'Italia
- **Governo**
Finché c'è guerra
c'è speranza
- **Ulivo**
In attesa di una
nuova primavera



diretto da Adalberto Minucci
e Diego Novelli

2 euro